



11 marzo 2024 12:56

“Non voglio essere una pedina in questo gioco malato”: la frangia antisionista israeliana prende posizione

Di Elizabeth Blade

corrispondente di RT dal Medio Oriente

Il numero di persone disposte a prestare servizio nell'IDF diminuisce ogni anno, ma questo cambierà la natura militaristica del paese?

Nel corso degli anni, il numero di persone che si sono esentate dal servizio nell'esercito israeliano, o nelle Forze di Difesa Israeliane (IDF), è aumentato. Nel 2021 ha raggiunto oltre il 31%. I rapporti suggeriscono che entro il 2050 più del 50% dei giovani israeliani riuscirà a sfuggire alla coscrizione. Circa il 10% di questi lo farà a causa dell'ideologia e della riluttanza a sostenere la politica e le azioni israeliane.

La guerra di Israele contro Hamas, dichiarata poco dopo gli attacchi mortali del gruppo contro le comunità nella parte meridionale del paese nell'ottobre dello scorso anno, ha visto un aumento del numero di volontari per l'esercito.

Migliaia di ebrei ultraortodossi, che in genere sono esentati dal servizio militare, si sono arruolati nell'esercito. Centinaia di giovani ebrei da tutto il mondo sono venuti in Israele per unirsi all'IDF, e il paese ha registrato un totale di 300.000 riservisti determinati a proteggere la loro nazione.

Ma Tomer Avrahami, un attivista antisionista di 25 anni di Haifa, nel nord di Israele – che considera essere la Palestina – non è stato preso dalla frenesia di arruolarsi nell'esercito. Essendo qualcuno che non è stato arruolato per il servizio obbligatorio a causa della sua posizione

anti-IDF, non poteva sopportare il pensiero di prendere parte a quello che è diventato l'assalto più mortale a Gaza fino ad oggi.

Tomer sostiene che gli eventi del 7 ottobre non hanno fatto altro che rafforzare le sue convinzioni e gli hanno fornito l'ennesimo doloroso promemoria del fatto che Israele e Palestina non vedranno la pace finché l'area, a suo avviso, non sarà decolonizzata.

"Quando una persona nasce in un miserabile campo profughi, suo nonno è un rifugio sulle cui terre viene eretto un insediamento, i suoi genitori guadagnano noccioline e lui stesso affronta guerre, sperimenta un blocco e non ha opzioni di sviluppo, è solo logico e È plausibile che sarà spinto ad una resistenza violenta contro il colonizzatore", ha ragionato.

"Il popolo di Gaza viene massacrato con il pieno sostegno dei governi occidentali, con gli Stati Uniti al timone, e questo mi ricorda che non voglio essere una pedina in questa partita malata", ha aggiunto .

Il viaggio di Tomer come ' seruvnik ', un termine piuttosto dispregiativo per gli israeliani che rifiutano di arruolarsi nell'esercito, è iniziato nel 2016. All'epoca Tomer frequentava una scuola superiore, ma ha già capito che non poteva far parte dell'esercito israeliano. macchina militare.

"La decisione di non arruolarmi nell'esercito si è accesa dentro di me quando ero all'11° e al 12° anno, anche se la nostra scuola è stata visitata più volte da soldati, che incoraggiavano gli studenti ad arruolarsi nel servizio, anche nelle unità di combattimento", ha ricordato .

“Nonostante sia cresciuto in un ambiente piuttosto di destra, gradualmente, e grazie ai media, alla ricerca e ai viaggi nella Palestina storica, sono giunto alla conclusione che non avevo la volontà di prendere parte alla nakba in corso [in arabo catastrofe – ndr] del popolo palestinese. Né volevo servire l'attuale sistema di apartheid”.

Durante la guerra del 1948, Israele portò avanti una campagna di pulizia etnica che portò all'espulsione dell'85% dei palestinesi che risiedevano nell'area che divenne Israele, e all'impedimento del loro ritorno. I palestinesi che riuscirono a rimanere entro i confini del neonato stato furono tenuti sotto una rigida legge marziale fino al 1966. Mentre Israele afferma di trattare i suoi cittadini palestinesi allo stesso modo, mantiene una serie di politiche e leggi discriminatorie, e molti affermano di non ricevere stesse opportunità economiche e sociali degli ebrei.

Nel 1967, quando Israele prese il controllo della Cisgiordania e di Gaza, i palestinesi di quelle aree furono sottoposti alla legge marziale, una mossa che ebbe un impatto negativo sui loro diritti fondamentali e suscitò accuse di apartheid.

Tomer è lungi dall'essere solo nella sua riluttanza a servire. Nel 2016, anno in cui avrebbe dovuto diventare un coscritto, l'IDF ha registrato una percentuale del 28% di "refuseniks". La stragrande maggioranza di essi ha basato la propria decisione sulla religione e sulla sua incompatibilità con il servizio. Altri hanno chiesto l'esenzione adducendo problemi di salute. Il 6,3% è stato esentato per ragioni mediche o ideologiche, come lo stesso Tomer, e statistiche recenti mostrano che questi numeri sono in continua crescita.

Nel 2021, Israele ha registrato esenzioni del 31,4% per vari motivi e si prevede che entro il 2050 più della metà dei giovani israeliani non presterà servizio nell'IDF.

La stragrande maggioranza non si iscriverà per motivi religiosi, mentre circa il 10% rifiuterà per motivi di salute o per obiezione di coscienza.

Questo rifiuto, però, può costare loro caro. Proprio di recente, un tribunale militare ha condannato Tal Mitnick a 45 giorni di prigione per il suo rifiuto della guerra a Gaza e dell'occupazione in corso. Ciò è avvenuto dopo che aveva già scontato due condanne a 30 giorni e la probabilità che venga nuovamente condannato dopo il suo rilascio ad aprile è alta.

Tuttavia, il tempo dietro le sbarre non è l'unica conseguenza possibile. Un altro è la potenziale esclusione da posti di lavoro di alto livello in diversi settori redditizi, nonché la condanna da parte dell'opinione pubblica dei "refuseniks".

Tomer confessa che prima che prendesse una decisione, anche le persone intorno a lui erano preoccupate per le ripercussioni della sua decisione di non prestare servizio.

“Inizialmente i miei genitori cercavano di convincermi o del mio rifiuto, principalmente per ragioni utilitaristiche. Ma per fortuna alla fine mia madre mi ha sostenuto ed è venuta con me anche dallo psicologo militare”, ha detto.

“Per quanto riguarda l'opinione del grande pubblico: nonostante le mie preoccupazioni, con il tempo ho scoperto che a molti semplicemente non

importa... dalla mia esperienza in ambito accademico, finora non ho incontrato alcun ostacolo. Anche se ci sono stipendi che danno priorità ai soldati rilasciati... e ci sono posti di lavoro che non reclutano coloro che non hanno prestato servizio, in generale non sembra essere un problema. Almeno non finché non collegherai il tuo rifiuto a motivazioni politiche”, ha spiegato.

Tuttavia, questo atteggiamento piuttosto tollerante potrebbe presto cambiare. Nel corso degli anni, la società israeliana, che è sempre stata piuttosto conservatrice e ha amato l'IDF, si è spostata ancora più a destra. Nel 2013, ad esempio, quella cifra era pari al 43%. Nel 2015 era aumentato al 45%. E tre anni fa, il 51% affermava che avrebbe votato per la destra.

Una tendenza simile si è registrata anche tra i giovani israeliani. Nel 2022, un sondaggio ha rivelato che circa il 45% delle persone di età compresa tra 18 e 24 anni voterebbe per il blocco di destra guidato dal primo ministro Benjamin Netanyahu. E Tomer ritiene che gli eventi del 7 ottobre 2023 non faranno altro che rafforzare questa tendenza .

“La guerra ha ulteriormente radicalizzato la società israeliana che è stata radicale fin dall'inizio. Naturalmente non dispongo di numeri concreti, ma posso supporre che la guerra porterà a ulteriori tentativi da parte dello Stato di reclutare persone, soprattutto per le unità combattenti”.